

Ebbene, è principio tipico degli ordinamenti totalitari, che ostacolano la libertà di movimento sul loro territorio, quello di condizionare il conferimento della residenza ad altre circostanze: così era in Unione sovietica, così era durante il regime fascista negli anni trenta in Italia.

Proprio nel 1954, al fine di porre fine al condizionamento della residenza ad altre circostanze, venne stabilito che la residenza fosse conferita in ragione dell'accertamento obiettivo che la persona che la chiedeva avesse dimora abituale nel comune in cui tale residenza veniva richiesta. Consentire all'anagrafe concedente la residenza di fare apprezzamenti circa l'esistenza di altre circostanze — l'abitabilità o la non abitabilità, l'esserci o meno attività lavorativa — significherebbe ripristinare quel tipo di regime che la Repubblica ha sempre ritenuto essere illiberale.

Da questo punto di vista è essenziale continuare a mantenere questa distinzione: altre discipline ci farebbero fare, al di là delle considerazioni pratiche che sono state fatte, un salto autentico di principi che sconsiglierei vivamente ad una Repubblica democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirovano ha facoltà di replicare.

ETTORE PIROVANO. La sua risposta è un vergognoso tentativo di eludere la domanda sottovalutandone le molte gravi implicazioni.

Risolvendo il conflitto tra residenza ed abitabilità dell'alloggio, si farebbe finalmente giustizia sociale per decine di migliaia o forse centinaia di migliaia di nostri concittadini che vivono in condizioni subumane. Si metterebbe un freno ed un filtro all'arrivo di extracomunitari che, pur di ottenere la residenza nei nostri comuni, accettano di vivere in condizioni di alto rischio per sé e ancora più grave per i vicini di casa. Si impedirebbe che si subaffittino queste case insalubri e pericolose ad immigrati clandestini. Si comincerebbe un'opera di con-

trollo e di repressione nei confronti di proprietari di immobili che lucrano sfruttando la povera gente, italiana o straniera.

Lei, signor Presidente, che non è neppure stato eletto, comanda un Governo che obbliga i sindaci a reprimere gli abusi senza poterli prevenire.

Io, da sindaco, e quale ufficiale di Governo, alla prima occasione che sento imminente, rinvierò a lei, mio superiore gerarchico, la decisione di concedere la residenza ad una famiglia in una stanza di un metro e settanta per due, con il soffitto alto un metro e novanta, senza finestre, con due lettini per bambini, tra i quali vi è una vecchia stufa a gas.

Lei e il prefetto riceverete la mia richiesta e quella dei sindaci della Lega con questa precisa domanda: « Devo concedere la residenza ? » Lei, Presidente del Consiglio delle... grotte, ha piena responsabilità della vita di queste persone. Io, come tutore della sicurezza e della sanità, eletto dai cittadini, dopo le verifiche di legge, tra le quali la n. 46 del 1990, ordinerò lo sgombro di quell'alloggio. Decine di migliaia di cittadini potrebbero essere messe per strada ! Non sognatevi che i comuni si facciano carico dei costi paurosi e di questo grave problema sociale. I comuni non hanno più soldi e non vogliono più continuare a spremere dalla nostra gente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e Alleanza nazionale*).

(Concessione di un riconoscimento alle vittime delle foibe)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Menia n. 3-06846 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Menia ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente del Consiglio sono passati più di cinquant'anni dalle stragi delle foibe eppure l'Italia ufficiale non ha ritenuto di attribuire a quelle vittime un riconoscimento.

Mi sono ripromesso di colmare questa lacuna presentando, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, una proposta di legge per la concessione di un'onorificenza ai congiunti degli infoibati. Si tratta di una medaglietta, di vile metallo, dal costo praticamente nullo, dove è scritto: « L'Italia ricorda ».

Questa proposta di legge, licenziata dalla Commissione affari costituzionali da più di un anno, manca della relazione tecnica del Governo — relazione che è possibile redigere in mezz'ora — sulla quantificazione degli oneri, che come ho appena detto sono praticamente nulli.

Le chiedo, signor Presidente del Consiglio, di spiegarmi le ragioni dell'incomprendibile ritardo con cui il Governo ha agito (anzi, finora non ha agito) e le chiedo anche di sapere se potrò avere l'onore di vedere tale proposta approvata in questa legislatura.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Menia, lei ha fondamentalmente ragione. È accaduto che il Governo ha finalmente agito pochi giorni fa. Posso assicurarle che si è trattato di una vicenda di ordinaria burocrazia che a volte può prevalere — ed è male che prevalga! — su finalità politiche corrette e non allo scopo di postergare queste finalità rispetto ad altre.

Il Comitato permanente per i pareri della Commissione affari costituzionali aveva licenziato il testo quasi un anno fa e non più di un anno fa (ma mi rendo conto che fa più effetto parlare di un anno fa; nella sua interrogazione la data riportata, infatti, è del 16 marzo 2000) e a quel punto è sorto il problema della relazione tecnica.

Devo dirle che questo problema si è profilato anche ad altri riguardi e, sollecitato dalla Presidenza della Camera, ho più volte rivolto ai ministri e agli uffici l'invito pressante a « stringere » sulle relazioni tecniche che la Commissione bilancio giustamente ci chiede. Qui c'è stato

un rimpallo tra Ministeri dell'interno, difesa ed esteri su chi dovesse stabilire la consistenza delle persone tragicamente coinvolte nella vicenda delle foibe, allo scopo di calcolare il numero delle medaglie e, quindi, il loro costo.

Si trattava di fare un accertamento, ma lei ha ragione, non le sto dando torto; le sto dicendo che non è questione di volontà politica. Capita a volte — e non dovrebbe capitare — che vi sia una dispersione dei tempi nelle sedi burocratiche; fatto sta che, tra una lettera e l'altra, finalmente il ministro per i rapporti con il Parlamento ha posto fine a questo « ballo » di lettere da un Ministero all'altro e si è giunti ad accettare il numero presumibile e la somma necessaria.

Il sottosegretario Solaroli, il 24 gennaio scorso, in Commissione bilancio ha enunciato in un massimo di 500 milioni di lire per il primo anno e di 100 milioni per l'anno successivo l'ammontare della somma che verrà messa a disposizione. Mi auguro che, a questo punto, la sua legge possa vedere la luce.

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di replicare.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente del Consiglio, forse sono sospettoso e temo che, se non fosse stato annunciato che al *question time* in diretta televisiva di questa settimana avremmo posto questa interrogazione, probabilmente lei oggi non mi avrebbe dato la risposta che mi ha dato.

Sono costretto a sottolineare un fatto che è vero e che è sotto gli occhi di tutti. L'iter di questa legge era iniziato, in realtà, tre anni fa e ha visto in Commissione affari costituzionali un'opposizione e un ostruzionismo non tanto velati, neppure da parte della sinistra. Questo è un capitolo di storia di cui in molti per cinquant'anni non hanno voluto parlare e tuttora non vogliono parlare.

Potrei ricordare tante storie e potrei ricordarle anche a lei, signor Presidente del Consiglio; sono storie che lei sicuramente non conosce, quella di Norma

Corsetto, giovane istriana violentata, massacrata ed infoibata; quella di Giuseppe Cernecca, lapidato e decapitato; quella di don Angelo Tarticchio, crocifisso con una corona di spine sulla testa e poi buttato in una foiba. Essi non avranno mai una medaglia né una strada loro intitolata; di loro non si legge sui libri di storia.

Questi sono i conti con la storia che l'Italia deve fare. Penso che, se per davvero questa legge vedrà la luce in queste ultime settimane della legislatura — e auspico che non vi sia ostruzionismo patente o velato —, sarà un fatto di grande rilevanza politica, civile, umana e nazionale. È questo il compito che ci siamo assunti noi della destra che con la storia, sotto questo profilo, non abbiamo proprio da fare i conti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

(Rientro in Italia degli eredi Savoia — I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Grimaldi n. 3-06847 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrarla.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, la morte di Maria José ha riaperto la discussione sul rientro dei Savoia in Italia. La stima e il rispetto che la figura della scomparsa merita non giustificano questo risveglio su una questione che deve essere ancora approfondita.

Il Capo dello Stato ha espresso il suo cordoglio rivolgendosi a Vittorio Emanuele con l'appellativo di principe e non a titolo personale, ma a nome di tutta la nazione. Lei, Presidente Amato, e autorevoli membri del suo Governo si sono espressi nel senso di ritenere superata la tredicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione. Per ultimo, il Governo italiano sarà rappresentato ai funerali dal nostro ambasciatore a Parigi.

Non ritiene inopportuni questi atteggiamenti che, di fatto, legittimano una dinastia che il popolo italiano ha messo al bando?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Immagino che l'onorevole Grimaldi non intenda censurare un comportamento del Capo dello Stato, cosa che creerebbe una qualche istituzionale difficoltà nel rapporto tra Parlamento e Governo in quest'aula.

Colgo il senso complessivo della sua interrogazione che esprime un suo atteggiamento e una sua valutazione circa la questione dei Savoia, ricordandole, peraltro, che il telegramma del Presidente Ciampi si colloca in una serie ininterrotta di precedenti nello stesso senso, verificatisi in anni in cui la questione era molto più calda per gli italiani. Fu già il Presidente De Nicola a scrivere a Faruk un telegramma di condoglianze in occasione della morte di Vittorio Emanuele III, proprio il re che aveva dato ragione alla tredicesima disposizione transitoria.

ALBERTO LEMBO. Nessuna ragione!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Einaudi scrisse un telegramma di condoglianze per la morte della regina Elena, Pertini lo scrisse a Maria José per la morte di Umberto. Collocandosi in questa scala di precedenti, il Presidente Ciampi ha fatto la stessa cosa per la morte di Maria José. Aggiungo ancora che la rappresentanza dell'ambasciatore italiano era stata già assicurata al funerale della regina Elena nell'occasione che ho ricordato in precedenza; anche questa iniziativa trova, pertanto, un precedente, nella nostra storia passata.

Per quanto mi riguarda, al quesito: «Lei, da costituzionalista, che cosa pensa?», ho risposto che da costituzionalista penso — lo ribadisco in questa sede — che la disposizione sia superata nella sua *ratio* storica, per le ragioni che ieri ho sentito ricordare dal mio collega ed amico Augusto Barbera in occasione di una trasmissione radiofonica: se la disposizione volesse rappresentare un permanente divieto, per la storia futura, ai discendenti

maschi di casa Savoia di entrare nel territorio nazionale, esso rappresenterebbe una discriminazione a lungo non giustificabile; qualora, invece, la norma — come io e Barbera pensiamo — sia stata adottata con finalità protettive del nuovo regime democratico contro rischi di revanscismo monarchico, essa avrebbe svolto la sua funzione nei primi anni della Repubblica. A questo punto, gli appartenenti a casa Savoia sono per la Repubblica italiana persone come altre, non rappresentano più un pericolo; da questo punto di vista, ho risposto che ritenevo la norma superata, ferme restando — ci mancherebbe altro — le sovrane attribuzioni del Parlamento nell'adottare decisioni, siano esse conformi o meno alle mie opinioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, come parlamentare della Repubblica non posso sentirmi rappresentato da tali iniziative, assolutamente. Devo anche aggiungere che la tredicesima disposizione finale — non transitoria ma finale — della Costituzione ha il significato di una condanna storica. Non è il timore che vieta il ritorno dei Savoia in Italia; chi volette si possa sentire rappresentato da questi personaggi, da uno in particolare che appartiene più alla cronaca degli affari (in qualche caso alla cronaca nera) che a quella politica? È la memoria perenne dei loro crimini che resta, questo è il fatto. Ne sono testimonianza, Presidente, gli ebrei discriminati dalle leggi razziali e poi trascinati nei campi di sterminio, le migliaia di soldati italiani abbandonati dopo l'8 settembre e trucidati a Cefalonia, il paese calpestato dalla barbarie nazifascista dopo la sciagurata guerra voluta da Mussolini e dal re. Tutto questo ricorda ancora oggi all'Italia ed agli italiani il nome Savoia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grimaldi, ma le devo ricordare che il

Parlamento della Repubblica si sente rappresentato dalle iniziative del Capo dello Stato.

(Malformazioni neonatali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Piscitello n. 3-06848 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Piscitello ha facoltà di illustrarla.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, nei giorni scorsi ho pubblicamente denunciato dati allarmanti relativi all'altissima percentuale di neonati con malformazioni presso l'ospedale civile di Augusta, che comprende nella sua utenza gran parte della zona industriale della provincia di Siracusa.

Nell'anno 2000, su 534 parti in quell'ospedale, ben 30 neonati (il 5,6 per cento) presentavano malformazioni di diversa gravità.

Limitando il dato ai soli residenti nella città di Augusta, su 257 parti ben 15 neonati presentavano malformazioni di diversa gravità (con una percentuale del 5,9 per cento).

I dati statistici diventano drammatici se li raffrontiamo a quelli degli anni precedenti. Negli anni 1991-1998 i dati riportavano in Sicilia un tasso d'incidenza di nati malformati pari al 2,1 per cento e nella provincia di Siracusa un tasso d'incidenza del 3,1 per cento.

La stessa fonte evidenziava, per l'anno 1999, un tasso d'incidenza di nati malformati per la città di Augusta pari al 3,7 per cento. La percentuale media italiana attesa è attorno al 2 per cento.

Nell'anno 2000 il tasso d'incidenza registrato ad Augusta è quasi il doppio rispetto a quello registrato in provincia di Siracusa e quasi il triplo rispetto alla media regionale e nazionale!

Non si tratta di fare allarmismo né, tanto meno, demagogia, ma di verificare un fenomeno, ricercarne le cause e prevenirlo (*Applausi dei deputati del gruppo de I Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Piscitello.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Piscitello, i dati che leggo nella sua interrogazione preoccupano me quanto lei.

Le malformazioni infantili sono tra le questioni di cui maggiormente ci dovranno occupare, tanto più che oggi disponiamo di tecnologie e di capacità mediche che sono in grado di intervenire più che tempestivamente, anche per rimuoverle, e soprattutto di mostrare le ragioni che possono determinarle in percentuali così rilevanti.

Il problema qui è che abbiamo a che fare — ed ho l'impressione che questo ce lo troveremo dinanzi anche in altre circostanze — con un rischio di barriere che si vengono formando attorno alle nostre autonomie istituzionali, creando ostacoli ad interventi che noi immediatamente saremmo portati a ritenere necessari da parte delle autorità centrali.

La salute è un diritto dei cittadini, è un interesse della collettività, dice la Costituzione; la salute è affidata largamente al concerto tra lo Stato e le regioni.

La prassi storica, istituzionale e storica, è che nei confronti delle regioni a statuto speciale — ancorché la sanità possa comparire (come compare nel caso della Sicilia, come lei sa) tra le materie di legislazione non esclusiva ma concorrente — lo Stato centrale non intervenga con sue dirette ispezioni quando vi siano fatti nella regione che pure sono indicativi di rischi importanti per la tutela di quel diritto costituzionalmente previsto che è la salute e che l'intervento diretto lo faccia esclusivamente la regione. Non è una prassi che abbia un fondamento costituzionale specifico; si è formata sul generico fondamento costituzionale della specialità dell'autonomia di queste regioni.

In queste circostanze, ciò che il Ministero della sanità è stato ed è in grado di fare — il Ministero della sanità, me ne sono informato, ha consapevolezza di

questi dati — è stato di chiedere immediatamente all'istituto che la regione ha per le malformazioni congenite (l'Ismac) di fornire elementi anche per sollecitare la regione stessa ad intervenire. L'Ismac al momento ha soltanto i dati che arrivano al 1998.

Noi, nella situazione istituzionale data, possiamo sollecitare l'Ismac a fornire al più presto i dati anche per gli ultimi anni e vedere se la regione ci metterà nella condizione di migliorare la situazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente Amato.

L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare.

RINO PISCITELLO. Presidente, già il riconoscimento del dato è per noi un fatto importante.

È evidente che noi solleciteremo la regione Sicilia, che non è mai stata attentissima a questi fenomeni. Vorrei però, per il massimo di chiarezza, dire che io ho sollecitato il Governo a chiedere che venga svolta (credo che questo possa farlo il ministro della sanità) un'indagine epidemiologica approfondita fino all'istituzione di un osservatorio, che sia fatta non solo sui bambini malformati, ma anche sulle cause di morte e sulle patologie particolari di quella zona che è una zona industriale dove nei decenni, evidentemente, vi sono state purtroppo numerose discariche di veleni. Negli anni purtroppo noi abbiamo subito una industrializzazione selvaggia. Solo in questi anni, vi è stato il piano di risanamento ambientale, una modifica delle concezioni da parte degli imprenditori di quella provincia e, in quest'ultimo periodo, una disponibilità. Assindustria, dopo la mia denuncia, ha immediatamente detto che avevo ragione e che avrebbe chiesto subito la verifica di questi dati. Purtroppo però negli anni noi siamo stati una discarica di veleni.

Quelle zone sono meravigliose. Noi siamo orgogliosi di viverci. Vivo in quella città e sono orgoglioso di viverci e vorrei farci vivere anche il mio bambino. Chie-

diamo uno sviluppo compatibile, garanzie di vita, e che il piano di risanamento ambientale vada a buon fine. A questo punto inoltre chiediamo che lo Stato, d'intesa con la regione siciliana, istituisca un reale osservatorio sulle cause delle malformazioni alla nascita, ma anche sui casi di morte che per alcune patologie sono superiori alla media nazionale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Piscitello.

**(Realizzazione e adeguamento
di infrastrutture)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Casinelli n. 3-06849 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Casinelli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, in questi anni di Governo il centrosinistra ha determinato le condizioni per la ripresa degli investimenti sia dal punto di vista normativo (cito solo la semplificazione della Conferenza dei servizi, il potenziamento dello sportello unico, la rimozione del divieto di costruzione di nuove autostrade, gli interventi normativi sulla giustizia amministrativa, dove si è previsto un esame accelerato per l'esame delle controversie in tema di lavori pubblici, e chiudo con la legge Merloni alla quale abbiamo apportato una modifica introducendo nel nostro ordinamento lo strumento importante del *project financing*), sia dal punto di vista finanziario, perché risanato il bilancio si sono finalmente liberate risorse per ammodernare il paese. L'ultima finanziaria può finalmente destinare cospicui fondi al sistema delle infrastrutture, ma non è la sola, infatti vi sono altre leggi di settore importanti, come la legge sul disagio abitativo appena approvata, con 2 mila miliardi per la costruzione di nuove case e per il recupero delle

periferie, e la legge sulle olimpiadi invernali (Torino 2006), con 1.500 miliardi. Ritengo ora, signor Presidente, che occorra chiudere i processi dal punto di vista amministrativo e regolamentare.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Casinelli — dal mio punto di vista giustamente — ha sottolineato che in questa legislatura sono stati fatti passi in avanti per lo sveltimento delle opere pubbliche e la legislatura si concluderà con ulteriori passi. Mi consenta, a mia volta, di sottolineare con particolare soddisfazione, al di là di quelli che lei stesso ha indicato, due passaggi fondamentali: il primo è l'approvazione della nuova legge di semplificazione delle procedure con la nuova disciplina della Conferenza dei servizi. Ritengo che questo sia davvero un fatto di grande cambiamento — il Parlamento ha approvato la legge nel novembre scorso — perché oggi non esistono più interessi pubblici, per quanto importanti e prioritari che giustamente vengono considerati tali, dall'ambiente ai profili paesistici e culturali, la cui compresenza possa diventare ragione di un voto permanente e definitivo che lascia in sospeso una procedura. Oggi, qualunque interesse, anche i più importanti, può essere collocato in termini di dissenso rispetto alle altre amministrazioni che poi toccherà, responsabilmente, all'organo collegiale di vertice risolvere: si tratti del Consiglio dei ministri in sede nazionale, si tratti degli organi collegiali regionali in sede regionale. Questo davvero dà una prospettiva nuova alle opere, come pure l'approvazione — finalmente — del piano nazionale dei trasporti, che è stato per anni una specie di araba fenice alla cui futura approvazione venivano condizionate mille cose, compresa la possibilità di costruire autostrade in precedenza assolutamente vietate. Noi abbiamo potuto collocare la Milano-Brescia tra le opere che concretamente partiranno, e potranno partire, in futuro

perché finalmente c'è un piano nazionale dei trasporti che la colloca tra le ragionevoli priorità del prossimo futuro.

Infatti, il ministro dei lavori pubblici ha già potuto presentare un piano di opere strategiche, immediatamente attivate; ha potuto prevedere — rispondo qui in modo specifico su ciò che lei ha detto — che la programmazione di spesa delle opere, anziché avvenire a fine esercizio, come in precedenza accadeva, venga portata all'inizio dell'esercizio per sveltire l'amministrazione nella spesa delle risorse che oggettivamente oggi, grazie al lavoro del Parlamento, ci sono. Vi sono infatti 6 mila miliardi per l'ANAS, distribuiti variamente: 3 mila miliardi sono già destinati ad opere specifiche, vi è poi la quota riservata per le zone alluvionate ed altri 2 mila miliardi rimangono liberi; per la Salerno-Reggio Calabria, vi sono 1.200 miliardi e vi sono altresì le opere che potranno essere finanziate con le risorse del quadro strutturale per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio della sua risposta ed apprendo con soddisfazione le notizie che lei mi ha fornito, come pure ho appreso con soddisfazione, leggendo i giornali di questi giorni, che dal recente incontro italo-francese è emersa la prospettiva concreta della riapertura a breve termine del traforo del Monte Bianco e la messa in progetto del collegamento superveloce Torino-Lione, che è un'arteria importantissima per noi e per l'intera Europa.

Condivido le sue osservazioni e vorrei solo ribadire il senso della mia domanda, che prima non ho potuto illustrare compiutamente a causa del breve tempo disponibile: dal punto di vista normativo e dei fondi, ormai tutti i processi sono conclusi; è quindi necessario che il Governo e la pubblica amministrazione si attivino per rendere immediatamente esecutivi gli accordi di programma e le conferenze di servizi che occorre svolgere, in modo che le opere possano partire

immediatamente, visto che non vi sono più obiezioni né ostacoli per realizzarle, e possano riprendere le opere che sono state interrotte, o sulle quali si sta già lavorando. Condivido il suo ottimismo e sono convinto che il centrosinistra, anche nel settore delle infrastrutture, abbia fatto una buona politica: concludendo, devo rimarcare che tutto ciò è stato fatto senza andare mai alla fiera dell'ovvio e senza mai portarsi dietro lavagne luminose o matite colorate.

(Ventesimo vertice italo-francese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Chiamparino n. 3-06850 (*vedi l' allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Chiamparino ha facoltà di illustrarla.

SERGIO CHIAMPARINO. Signor Presidente, lo scorso lunedì, nella mia città, Torino, è stato firmato tra il Governo italiano e quello francese un accordo che prevede una linea di collegamento ferroviario ad alta capacità di trasporto fra Torino e Lione, come tratta strategica centrale di un più generale collegamento tra l'ovest e l'est del continente europeo, oltre che — come è stato già ricordato — la graduale riapertura del traforo del Monte Bianco e la modernizzazione dell'attuale linea Torino-Modane.

Vorrei chiederle: come intende procedere il Governo per garantire il rispetto dei tempi, previsti per il 2015 dall'accordo? In secondo luogo, quali iniziative intende prendere nei confronti delle popolazioni, in particolare della Val di Susa, che vivono con grande preoccupazione e disagio la realizzazione dell'opera? Si tratta peraltro di popolazioni che già molto hanno dato per la infrastrutturazione del territorio ed esse, a mio avviso, potrebbero vivere questa come un'opportunità di sviluppo sostenibile e di miglioramento della qualità ambientale della zona.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* L'incontro che si è svolto a Torino lunedì scorso, anche dal Presidente Chirac e dal Primo ministro Jospin è stato considerato eccezionalmente produttivo rispetto alla media di questi incontri bilaterali, che spesso sono occasioni di discussione più che di decisione. In questo caso, invece, sono state adottate diverse decisioni, quelle su cui lei, onorevole Chiamparino, si è soffermato, come pure altre: per esempio, l'università transfrontaliera Torino-Grenoble è un'altra decisione di particolare rilievo in un settore di primaria importanza come la formazione di livello europeo dei nostri giovani. Anche le decisioni in materia di trasporto erano fondamentali ed importanti.

Per noi italiani, è importante la riapertura del traforo del Monte Bianco, che è un'infrastruttura vitale per consentire alle merci esportate dalle imprese italiane di uscire dai confini nazionali. Vi erano preoccupazioni legittime da parte degli amici francesi. Non possiamo continuare ad instradare traffico su gomma in parti delicatissime dei nostri territori – da noi la Valle d'Aosta, dall'altra parte l'Alta Savoia – senza adottare misure adeguate per garantire che, nel tempo, vi sarà un trasferimento più ampio possibile su rotaia di questo stesso traffico. Abbiamo garantito tutto ciò, in primo luogo, con l'ammodernamento della Torino-Modane, che sarà realizzato a breve, adottando quelle piattaforme oggi esistenti che consentono di instradare il camion sul vagone ferroviario dal lato del vagone e non dal fondo del treno. Ciò accelera molto le operazioni e consente di usare l'intermodalità, vale a dire di caricare il camion sul treno senza perdite di tempo significativo. Ma è soprattutto sulla prospettiva di medio periodo che è stata presa la decisione. Ora devono essere definiti gli studi, devono essere trovati i finanziamenti, perché vogliamo il concorso del capitale privato – che è possibile – e devono partire i lavori. Si tratta di tre fasi facilmente mantenibili nei tempi previsti. Quindi: studi finali, definizione del costo, offerta al mercato del progetto e avvio dello stesso.

Come lei, sono consapevole delle difficoltà che sorgono nella Val di Susa nonché delle aspettative, e penso anch'io, che parlando e discutendo con i soggetti interessati, coinvolgendoli sarà facile dimostrare che, oltre ad essere un'opportunità di lavoro, questa è anche un'occasione per lo sviluppo sostenibile della valle. Diversamente, essa rischia di essere coinvolta in traffici su strada che finiscono per inquinare l'ambiente e per rendere difficile la vita dei valligiani, molto più di quanto non farà questa infrastruttura veloce che riguarda l'Italia e la Francia e l'insieme dell'Europa.

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente Amato. L'onorevole Chiamparino ha facoltà di replicare.

SERGIO CHIAMPARINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio la ringrazio e credo che si possa convenire che l'aggettivo « storico » una volta tanto è stato usato a dovere per commentare l'accordo di Torino.

Desidero sottolineare rapidamente due aspetti. Innanzitutto, apprezzo il termine da lei usato: « coinvolgimento » delle popolazioni della Val di Susa e dei territori interessati dalla progettazione, nonché dei loro rappresentanti. La regione, infatti, non sempre in questa fase di pre-progettazione è riuscita a coinvolgerli a pieno, come sarebbe stato necessario; peraltro ciò non è accaduto nemmeno per quanto riguarda le società preposte alla progettazione. In secondo luogo, proprio perché nell'accordo si parla di modernizzazione dell'attuale linea Torino-Modane, credo si debba considerare la possibilità di realizzarla riducendo l'impatto con il territorio che, in particolare in alcuni paesi, oggi è gravissimo ed è un fattore di lesione ambientale molto serio.

(Interventi contro la criminalità diffusa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bastianoni n. 3-06851 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Bastianoni ha facoltà di illustrarla.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, il persistere di episodi di cosiddetta criminalità diffusa, quelli che prendono di mira la persona e i suoi beni, quali i furti in appartamento, gli scippi, le rapine piccole e grandi, ha determinato in questi ultimi tempi un accresciuto senso di insicurezza e di preoccupazione nell'opinione pubblica. La scorsa settimana l'Assemblea della Camera ha approvato una serie di misure, il cosiddetto « pacchetto sicurezza », che sicuramente sono importanti, tuttavia ritengo che si debba svolgere un'azione preventiva attraverso misure di carattere organizzativo e anche dotando le forze dell'ordine di strumenti e apparecchiature tecnologiche per fronteggiare la criminalità diffusa.

Signor Presidente del Consiglio, le chiedo quali misure ulteriori il Governo intenda adottare e quali fondi intenda mettere a disposizione per contrastare efficacemente il fenomeno della microcriminalità.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Bastianoni, la sua preoccupazione è molto giusta ed io la condivido profondamente; sono da tempo convinto che la nostra sacrosanta attenzione al contrasto nei confronti della criminalità organizzata non debba essere disgiunta da una pari attenzione nei confronti dei fenomeni di criminalità diffusa. In primo luogo, perché essi sono figli della medesima criminalità organizzata, in secondo luogo perché, anche quando non lo sono, essi colpiscono i cittadini in modo talmente imprevisto e inaspettato e fondamentalmente proditorio da contribuire più ancora di altri a creare quel senso di insicurezza che è nostro dovere combattere.

L'approvazione da parte della Camera del cosiddetto « pacchetto sicurezza » è un grande fatto in questa direzione ed anche

quello che stiamo facendo da tempo in modo costante sul piano tecnologico ed organizzativo va nella stessa direzione.

Le linee di intervento, come lei giustamente ricordava, attengono fondamentalmente all'informatizzazione e all'interconnessione delle sale operative per creare contestualità di intervento davanti ai movimenti della criminalità; attengono al potenziamento della rete radiomobile a tecnologia avanzata per finalità similari e attengono alla digitalizzazione della rete in ponte radio interpolizie per assicurare concretamente il coordinamento tra le diverse forze di polizia.

Le risorse per queste finalità sono disponibili. Avevamo già destinato un terzo delle risorse rese disponibili dalla finanziarie precedenti, cioè un terzo di oltre 2.300 miliardi; ora possiamo assicurare le medesime priorità con gli oltre 2.070 miliardi spendibili sulla base delle finanziarie 2000 e 2001. Inoltre, disponiamo delle risorse, che sono nell'ordine di centinaia di miliardi, che possiamo allocare per il Mezzogiorno all'interno delle risorse comunitarie di sostegno nell'ambito del programma sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Di cose ne sono state fatte tante. Lei sa che il controllo satellitare del tracciato della Salerno-Reggio Calabria ha avuto un fortissimo effetto di prevenzione rispetto a quanto accadeva in precedenza. Posso anche assicurarle che i sistemi di rilevazione di posizione GPS, ai quali lei fa riferimento nella sua interrogazione, sono in corso di distribuzione alle questure. A Milano sono stati sperimentati circa 155 di questi sistemi ed oltre 1.800 stanno andando verso le questure italiane.

PRESIDENTE. L'onorevole Bastianoni ha facoltà di replicare.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, ringrazio il Presidente Amato per aver puntualmente risposto alla mia interrogazione ed apprendo che il Governo non sottovaluta la situazione che il nostro paese sta vivendo.

Mentre vengono raggiunti obiettivi importanti nella lotta alla cosiddetta crimi-

nalità organizzata, allo stesso tempo pari attenzione va posta alla criminalità diffusa perché in un certo senso è maggiore la platea di coloro che ne sono interessati. Non vi sono più isole felici in Italia. Io vivo in una regione, le Marche, considerata tranquilla. Ebbene, essa è diventata un territorio di pascolo per molti di questi criminali che effettuano furti, rapine e scippi.

Credo che le misure adottate dal Governo siano efficaci, così come il controllo del territorio, effettuato avvalendosi anche di una migliore distribuzione delle forze dell'ordine ed evitando sovrapposizione nell'organizzazione dei servizi, nonché avvalendosi dei comitati per la sicurezza e con l'apporto dei sindaci e degli amministratori locali, che debbono sentirsi coinvolti in una battaglia comune, in un fronte comune che deve vedere tutti impegnati per ricostruire un rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni che debbono garantire condizioni di sicurezza e di migliore qualità della vita.

(Rientro in Italia degli eredi Savoia — II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Miraglia del Giudice n. 3-06852 (vedi *l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Miraglia del Giudice ha facoltà di illustrarla.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente del Consiglio, a seguito della morte della regina Maria José si è riaperta la questione relativa al divieto di rimpatrio per la famiglia dei Savoia.

La tredicesima disposizione transitoria della Costituzione italiana sancisce il divieto di ingresso e soggiorno nel territorio italiano per i discendenti maschi di Casa Savoia. Negli scorsi mesi, ed in particolare in occasione dell'evento giubilare, è stata avanzata una serie di proposte tese ad aggirare il divieto costituzionale e a favorire il rientro immediato dei Savoia in Italia.

A nostro avviso, una soluzione dovrebbe essere ricercata, sia pur sapendo che ormai la legislatura è agli sgoccioli.

Chiediamo pertanto se il Governo intenda farsi promotore di iniziative volte ad agevolare il rientro dei Savoia in Italia, con la doverosa premessa, naturalmente, di una loro definitiva dichiarazione di lealtà verso la Repubblica.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GUILIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il linguaggio da lei stesso usato, che vi sono stati cioè tentativi di aggirare il divieto costituzionale, metterebbe in difficoltà un Governo che si dichiarasse d'accordo con lei nella finalità di profittare delle ultime settimane della legislatura per aggirare un divieto costituzionale. Capisco che lei lo dice a fin di bene dal punto di vista che lei sostiene nell'interrogazione e d'altra parte, se lei ha partecipato alla parte iniziale di questa seduta, avrà constatato che vi sono opinioni diverse su questo argomento.

Io ho già espresso la mia da costituzionalista e penso — e voglio ribadirlo — che identificare in quello un divieto permanente significa essere ciò che Ibsen sconsigliava di fare alla borghesia del primo novecento: caricare i figli, i nipoti e i pronipoti delle responsabilità dei padri, dei nonni e dei bisnonni. È impensabile, secondo me, che la Costituzione italiana possa aver adottato un principio del genere e proprio per questo io ritengo che il senso della disposizione fosse quello — come già ho detto — di proteggere gli anni iniziali della Repubblica da rischi di revanscismo monarchico. Da questo punto di vista, i signori Savoia sono come i signori Amato e i signori di qualunque altra famiglia, non rappresentano un pericolo per la Repubblica.

Si è già fatto in passato con la giurisprudenza forse l'unico passo avanti che poteva essere fatto senza aggirare la disposizione: si è consentito a Maria José di rientrare in Italia. Alcuni hanno dimenticato che la disposizione XIII esplicita il

divieto nei confronti degli ex re, delle loro consorti e dei discendenti maschi. Fu una sentenza del Consiglio di Stato a stabilire, dopo la morte di Umberto, che la vedova non è consorte ai fini della XIII disposizione. Fu già un notevole equilibrismo giuridico e fu fatto. E l'ex regina, amata da molti italiani, è potuta rientrare in Italia. Credo che sarebbe improprio andare oltre. Ritengo superato il divieto nei confronti dei discendenti maschi e che spetti a questo Parlamento cancellare anche per questa parte la disposizione XIII.

Infine, la ringrazio di avere nella parte finale sottolineato quel punto relativo alla dichiarazione di lealtà. È la mia stessa opinione e colgo l'occasione qui per dire che io non ho mai parlato di giuramento ma, come lei, di dichiarazione di lealtà. Si deve ai titolisti dei giornali italiani, che cercano sempre una parola più corta di quella da noi pronunciata, se il mio « dichiararsi » sia diventato « giurare ». Ma qui posso solo consigliare ai titolisti di dotarsi di un dizionario dei sinonimi della lingua italiana prima di alterare ciò che viene detto (*Commenti del deputato Selva*).

PRESIDENTE. L'onorevole Miraglia del Giudice ha facoltà di replicare.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo capito le sue intenzioni, la sua volontà che rispecchia peraltro la volontà di gran parte dei cittadini italiani. Ormai il rientro dei signori Savoia, come lei ha detto, in Italia non rappresenta più un pericolo per la nostra democrazia in quanto il popolo italiano è profondamente repubblicano. Così sono piaciute le sue parole poiché non ha parlato di giuramento che nella nostra Costituzione dovrebbe spettare a chi esercita una particolare funzione pubblica. In realtà questi signori verrebbero come privati cittadini e quindi non dovrebbero fare alcun giuramento ma dichiarare la loro lealtà alla Costituzione.

Penso però che questo Parlamento non abbia più tempo. È stata usata in alcune interrogazioni un'espressione sbagliata perché non si chiedeva un aggiramento

della norma costituzionale ma un'abrogazione. In questa legislatura è stato fatto il possibile, sussistono ancora difformità di opinioni ma penso che la situazione sia matura affinché nella prossima legislatura si possa abrogare la norma transitoria che vieta il rientro in Italia ai discendenti di casa Savoia e così mettere fine ad una questione che possiamo dire ormai superata.

**(Fenomeni di
violenza individuale ed organizzata)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Frattini n. 3-06853 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Frattini ha facoltà di illustrarla.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente del Consiglio, sono molto allarmanti i fenomeni di violenza che si moltiplicano e che provengono dalla cosiddetta area dei centri sociali. Ancor più inquietante è quella incredibile inversione di ruoli che vede i violenti avere a disposizione spazi di movimento e di raccolta o addirittura organizzare — come è avvenuto a Genova — delle prove generali di assalto alla Presidenza italiana del G8. Le aggressioni individuali quotidiane si moltiplicano: tra le tante, tra le tantissime, quella ad un deputato dell'opposizione, l'onorevole Borghezio, a cui nessuno, peraltro, dalle istituzioni ha rivolto una sola parola di solidarietà. Mi chiedo e le chiedo, signor Presidente del Consiglio, quali iniziative finalmente il Governo intenda porre in un campo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Frattini.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se non fosse per il « finalmente » sarei totalmente d'accordo con l'onorevole Frattini, con cui mi sono trovato d'accordo tante volte nella vita;

quindi, potrei togliere quel « finalmente » e finirla lì. Tuttavia, è verissimo che c'è un rischio di manifestazioni armate con armi improprie, in genere, in prossimità di manifestazioni pacifiche di altri cittadini e in prossimità di riunioni ed incontri di istituzioni nazionali e sovranazionali. È nostra responsabilità fare in modo che chi si avvia a contestare manifestazioni di altri cittadini, ovvero riunioni di istituzioni, lo faccia non avendo indosso armi improprie, esattamente come cerchiamo da anni di assicurare che chi entra negli stadi sia sicuro per gli altri spettatori della partita.

Abbiamo assolto tale compito, per esempio nei confronti del Consiglio europeo di Nizza, al quale ho partecipato: sono state le forze di polizia italiane a impedire ad italiani — che avevano tali disponibilità improprie — di raggiungere Nizza portandosele dietro ed ho approvato ed apprezzato il comportamento delle nostre forze dell'ordine in tale circostanza. Capita, a volte, che per ragioni di puro fatto (non di certo per direttive o indirizzi) ciò possa non essere accaduto. Dovrà di sicuro accadere a Genova, in occasione del G8 e si sta lavorando intensamente perché accada.

È stato un episodio grave quello che ha visto per vittima l'onorevole Borghezio, anche se, in coscienza, né io né lui sappiamo esattamente chi sia stato: infatti, quel mascalzone che lo ha aggredito ed insultato, quando egli gli aveva semplicemente detto chi era in autobus, e dopo averlo colpito è fuggito; e l'arrivo delle forze dell'ordine (che l'onorevole Borghezio ha peraltro garbatamente apprezzato, nonostante la situazione in cui si trovava) non ha consentito di prenderlo per tempo. Vorrei, però, invitare l'onorevole Frattini — che è persona attenta, anche per il suo ruolo, a distinguere — a considerare che a Genova, come nel resto d'Italia, sono presenti dei movimenti collettivi pacifici che è anche nostro interesse far operare in modo tale da far occupare le piazze da persone che manifestano civilmente: se poi manifestano contro il G8, hanno il diritto di farlo, purché lo facciano civilmente...

GUSTAVO SELVA. Basta che non ci sia qualcuno che insegni loro come devono attaccare !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Sì, purché lo facciano civilmente e senza armi: questo l'ho già detto io, onorevole Selva. La Rete contro il G8 ed il centro sociale genovese Zapata — per fare dei nomi — sono organizzazioni pacifiche che hanno le loro idee, ma sono loro che hanno fatto simulazioni di manifestazioni a Genova; le hanno fatte insieme a video-cineoperatori e in qualche modo sotto l'occhio dell'autorità. Non ho ragioni per ostacolare queste manifestazioni; ho ragioni per impedire le altre.

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente del Consiglio.

L'onorevole Frattini ha facoltà di replicare.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, credo, purtroppo, di dover ribadire quel « finalmente », non perché non apprezzai le intenzioni che lei qui ha manifestato, ma perché, signor Presidente del Consiglio, l'uso della violenza nelle strade e nelle piazze delle città viene pagato pesantemente, troppo pesantemente dalla libertà dei cittadini, non di rado dall'incolumità fisica di carabinieri e poliziotti che sono troppo gravemente e troppo spesso malmenati e feriti da manifestanti armati e mascherati che, in certi luoghi, armati e mascherati non ci dovrebbero proprio arrivare.

Non dobbiamo ricordare a noi stessi gli scontri in occasione della visita di Haider, davanti al Vaticano, l'aggressione contro persone singole, le prove generali contro il G8. Saranno pure centri sociali pacifici, ma la simulazione di un attacco organizzato alla Presidenza italiana del G8 è qualcosa che dovrebbe allarmare.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* No, no.

FRANCO FRATTINI. Ricordiamo la manifestazione di pochi giorni fa a Davos:

addirittura rappresentanti dei centri sociali, in missione dall'Italia, sono andati in Svizzera per partecipare a scorribande sicuramente violente.

Io credo, Presidente, che non possiamo lasciare soli i dirigenti delle forze di polizia, senza un preciso indirizzo del Governo che stabilisca finalmente di bloccare, vorrei dire di stroncare la riorganizzazione di una rete antagonista che ha tra i suoi fini l'abbattimento dello Stato, dei simboli e degli atti dell'Europa e della globalizzazione.

Termino il mio intervento dicendo che non vorrei mai che questa risposta non fosse sufficientemente ferma per via di alcune componenti dell'estrema sinistra di questo Parlamento, che non applaudono alla violenza, ma hanno applaudito certamente ai fini, agli obiettivi sottesi. Poiché questi fini e questi obiettivi sono contrari alle finalità profonde dello Stato, anche se questo dovesse costare alla maggioranza l'accordo che sta tentando di raggiungere con Rifondazione comunista, auspiciamo che non ci sia più indulgenza non solo verso le violenze, ma anche verso le finalità che possono provocare violenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Si riprende la discussione del testo unificato dei progetti di legge n. 99 ed abbinate.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 99)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale, sulla quale in precedenza era mancato il numero legale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 99-241-294-328-486-538-540-545-550-642-643-696-738-744-797-832-883-1491-1840-1961-1973-1983-2014-2664-2757-2758-3144-3377-3498-3776-3782-3783-3785-3889-3919-4025-4133-4153-4348-4453-4554-4573-4859-4971-5038-5166-5270-5421-5515-5597-5620-5636-5714-5792-5983-6229-6488-6514-6563-6770, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Delega al Governo per la revisione del nuovo codice della strada) (99-241-294-328-486-538-540-545-550-642-643-696-738-744-797-832-883- 1491 - 1840 - 1961 - 1973-1983-2014-2664-2757-2758-3144-3377-3498-3776-3782-3783-3785-3889-3919-4025-4133-4153-4348-4453-4554-4573-4859-4971-5038-5166-5270-5421-5515-5597-5620-5636-5714-5792-5983-6229-6488-6514-6563-6770):

<i>(Presenti</i>	<i>292</i>
<i>Votanti</i>	<i>171</i>
<i>Astenuti</i>	<i>121</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>86</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>170</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>1</i>

Sono in missione 68 deputati).

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-

mento, i deputati Acquarone, Aloisio, Angelini, Camoirano, Danese, Ferrari, Lumia e Saraca sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,10).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, come ho già detto nella seduta di ieri al Presidente Violante, vorrei ricordare all'Assemblea che, in relazione alla proposta di legge Anedda n. 7292 sulla diffamazione col mezzo della stampa, calendarizzata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per il mese di dicembre scorso, si è svolta la discussione sulle linee generali il 4 dicembre scorso, dopodiché non se ne è saputo più nulla. Avrebbe dovuto essere approvata entro il mese di dicembre, ma così non è stato; è stata inserita, nel mese di gennaio, tra gli ultimi punti all'ordine del giorno.

Signor Presidente, la prego di farsi interprete della mia richiesta presso il Presidente Violante, perché ieri a nome di Alleanza nazionale ho chiesto che questa proposta di legge, sulla quale in Commissione è stato registrato un ampio consenso, come potrà testimoniarle lo stesso presidente della Commissione giustizia, fosse iscritta tra i primi punti all'ordine del giorno della seduta di oggi. Signor Presidente, con grande meraviglia la proposta di legge è stata iscritta al decimo punto dell'ordine del giorno, con il risultato che neppure oggi si potrà passare al seguito della discussione di questo provvedimento.

Signor Presidente, forse ieri non sono stato chiaro: io non ho chiesto a nome di Alleanza nazionale un piacere al signor

Presidente! Alleanza nazionale fa valere il suo sacrosanto diritto a che, una volta iscritta in calendario nel dicembre scorso, questa proposta di legge sia quanto meno posta in votazione dall'Assemblea di Montecitorio.

Per queste ragioni, signor Presidente, visto che è un nostro preciso diritto, le chiedo, qualora non sia possibile farlo oggi, che tale proposta sia almeno iscritta al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo. Questo è un nostro preciso diritto ed è un preciso dovere della Presidenza della Camera asolvere questo dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, le ricordo che l'ordine del giorno della seduta è quello approvato dalla Conferenza dei Presidenti di gruppo. In ogni caso stasera si riunirà nuovamente la Conferenza dei Presidenti di gruppo per regolamentare i lavori delle prossime sedute. Il punto all'ordine del giorno che lei ha segnalato è il numero 10, adesso stiamo per passare al numero 6. Le ricordo che anche nella giornata di ieri altri gruppi hanno chiesto l'inversione dell'ordine del giorno al fine di esaminare altri provvedimenti.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, gli spazi dell'opposizione sono sacrosanti!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, questa sera la Conferenza dei Presidenti di gruppo prenderà in esame la sua richiesta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina degli istituti di ricerca biomedica (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3856-B) (ore 16,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disciplina degli istituti di ricerca biomedica.

Ricordo che nella seduta del 29 gennaio si è svolta la discussione sulle linee generali, avendo il relatore e il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 3856-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

Forza Italia: 45 minuti;

Alleanza nazionale: 41 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti

Lega nord Padania: 30 minuti;

UDEUR: 13 minuti;

Comunista: 13 minuti;

I Democratici-l'Ulivo: 13 minuti;

Gruppo misto: 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3

minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 3856-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione modificati dal Senato.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non sarà posto in votazione l'articolo 2, che non è stato modificato dal Senato.

Avverto che è stato presentato dal Governo l'emendamento 3.20. Tale emendamento è stato trasmesso ai sensi dell'articolo 86, comma 5-bis, del regolamento, alla V Commissione (Bilancio): nulla osta.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3856-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3856-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>307</i>
<i>Votanti</i>	<i>281</i>
<i>Astenuti</i>	<i>26</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>141</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>281</i>

Sono in missione 74 deputati).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 3856-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (vedi *l'allegato A – A.C. 3856-B sezione 2*).

Ricordo che all'articolo 3 è stato presentato dal Governo l'emendamento 3.20 (vedi *l'allegato A – A.C. 3856-B sezione 2*), trasmesso ai sensi dell'articolo 86, comma 5-bis del regolamento, alla Commissione Bilancio, che, come ho detto poc' anzi, ha espresso il seguente parere: nulla osta.

Se tutti i gruppi sono d'accordo, noi possiamo continuare nella trattazione di questo provvedimento, se invece vi sono obiezioni ne riprenderemo l'esame nella seduta di domani, dopo che saranno trascorse 24 ore, così come è prescritto dal regolamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, non eccepiamo nulla in ordine alla sua proposta, anche se vogliamo evidenziare che l'emendamento 3.20 del Governo è sostanzialmente identico a quello presentato dal collega Baiamonte, che era stato preannunciato nel corso della discussione generale di lunedì scorso. Segnaliamo, pertanto, una sorta di piccola scorrettezza politica perché sarebbe stato molto più semplice da parte del Governo esprimere parere favorevole sull'emendamento del collega Baiamonte, proponendogli, al limite, piccole correzioni formali e dandogli atto di aver posto questioni giuste rispetto al testo approvato dal Senato e poi modificato dalla Commissione, piuttosto che presentare un emendamento che non tiene conto delle posizioni già espresse in discussione generale. Per questi motivi, Presidente, non eccepiamo formalmente sulla richiesta dei termini per l'esame dell'emendamento, ma sottolineiamo che analoga eleganza non è stata dimostrata dal Governo che auspiciamo ci dimostri riconoscimento politico ponendo in votazione il proprio

emendamento insieme a quello del collega Baiamonte che lo aveva presentato per primo.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. L'emendamento presentato dal Governo è simile ad altri presentati in Commissione e recepisce le varie tendenze emerse in quella sede, con i tempi dovuti al fatto che il Comitato dei nove si è svolto la scorsa mattina. A fini di utilità, ricordo sinteticamente che esso ribadisce alcuni principi. In primo luogo, nel decreto legislativo n. 229 non erano previsti limiti di età per il direttore generale; poiché nei precedenti testi sono stati previsti gli IRCCS prima dell'emanazione del decreto legislativo n. 229, rimanevano penalizzati solamente i direttori generali degli istituti di ricerca e cura per i quali era fissato un limite di età. Come è stato fatto notare da più parti in Commissione, le figure apicali sono il direttore generale e il direttore scientifico; poiché anche quest'ultimo risultava penalizzato, abbiamo equiparato la normativa a quella relativa al direttore generale, prevista nel decreto legislativo n. 229. Il Governo ha recepito il dibattito sull'esclusività del rapporto del direttore scientifico; nell'emendamento 3.20 del Governo si sostiene che il direttore scientifico può non avere rapporto esclusivo, purché, se dipendente del sistema sanitario nazionale o professore universitario, sia posto in regime di *extra moenia*, come prevede il decreto legislativo n. 229.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, poiché non sono emersi dissensi sulla possibilità di proseguire nell'esame del provvedimento e nessuno chiede di parlare, la prego di esprimere il parere della Commissione sull'unico emendamento presentato all'articolo 3.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Faccio una considerazione generale perché in